

giarlo, ben consapevole per esperienza quanto in Venezia suol ottenere un buon volere operoso per oggetti al divino culto spettanti. Entrato il prelato nel ricordato luglio 1828 nello spirituale e reale possesso del beneficio, si sentì rin vigorire dalla copia stessa de' gravi ostacoli; e dopo d'aver agevolata la ricorrenza de' fedeli coll'erezione d'un ponte; dopo d'aver snidato alcune profanità con radicali trasformamenti degl' interni cortili, dedicò ogni suo studio al miglioramento della casa del Signore. Conseguenze ne furono, per l'abbellimento delle sagre pareti, i riportati propizi giudizi pel ricupero del loro più celebree prezioso fregio, il dipinto del Cima di Conegliano, esprimente l'Angelo Raffaele e Tobia, inconsultamente fin dal 1817 alienato; ed il migliorato aspetto delle muraglie, e degli altari o di nuovi o di restaurati dipinti, e di non volgari arredi adornati; e la cantoria e l'organo, all'antica già rovinosa ed al disarmonico e misero sostituiti, ed a presidio degli oranti fedeli sulla porta maggiore innalzati; e l'accreditato bassorilievo del secolo XIV, di Maestro Bartolomeo Buono, rappresentante la Madonna che accoglie i divoti (il Moschini dice che stava sopra la porta della scuola della Misericordia, con bell'aria, belle mani e giudizioso panneggiamento), e le due statue colossali del Vittoria, s. Paolo e s. Andrea Apostoli, ed un antico medaglione esprimente l'Eterno Padre (altri ornamenti in addietro della prossima scuola grande della Misericordia) dalla generosità dell' i. r. militare comando ottenuti; e l'altare maestoso e vago per copia di fini marmi, che impreziosò un tempo la chiesa camaldolese di s. Mattia di Murano, del quale all'ombra della clemenza di Gregorio XVI, si fece dono al tempio abbaziale dal religioso possessore, l'ora defunto scultore Antonio Bosa; e da ultimo il dispendioso acquisto delle marmoree spalliere, sedili e pavimento, che l'accennata cappella adornavano, pel restauro de' quali

marmi e del menzionato altare occorsero oltre 2500 fiorini; essendo ardente proposito del prelato, che nella sua abbaziale altresì comparisse il tutto ritornato, onde il vetusto greco dipinto rappresentante l'immagine della divina Madre delle Misericordie, che ivi si onora su d'una rozza e umile ara, dalla maggiore maestosamente adorna si mostri. Quella fu decorata dalle marmoree spalliere formanti il coro, chiuso da dette statue; l'altare fu pure nobilitato da un prezioso ciborio, tratto da un magazzino ove negletto giaceva, ed a'cui fianchi si collocarono le riferite iscrizioni a perenne monumento della benignità di Gregorio XVI, che l'impresa favoriva, e del luogo primiero da cui fu il tutto trasferito, luogo onorato un tempo e carissimo al medesimo Pontefice, quando cioè era esemplare monaco e abate camaldolese in s. Michele di Murano, come divotamente e non senza commozione narerò nel § XVII, n. 18. Indi fu pubblicato in italiano e colla traduzione in francese a fronte: *Sopra un dipinto di Jacopo Palma Juniore posseduto dall' Illm.° e Rev.° Mg.° Pietro d.° Pianton, abate mitrato di s. Maria della Misericordia, protonotario apostolico, prelato domestico della Santità di N. S. Papa Gregorio XVI, i. r. censore ec. Parole di G. Passeri-Bragadin, Venezia co' tipi di Giuseppe Antonelli premiato di medaglie d'oro 1843. Si descrive artisticamente e con eleganza il quadro, fatto litografare dal prelato, dotto e gentile amatore delle buone arti, e rappresentante un soggetto del nuovo Testamento, e precisamente tolto dal Vangelo di s. Giovanni, lo stupendo miracolo della Risurrezione di Lazzaro operata da Gesù. Dimostrati i sommi pregi di tal capolavoro del robusto e facile pennello del giovine Palma, da questi nella sua fiorente età eseguito pe' nobili Grimani di s. Luca a decorazione dell'ampia sala del loro palazzo, in unione alla tela in cui J. Tintoretto effigiò la Maddalena,*